

» piedi ben vestita, e con molte catene d'oro  
 » a baciare la mano a Sua Maestà, il che  
 » durò un gran pezzo. Nell'entrar della porta  
 » fu presentato un libro sul quale S. M. giu-  
 » rò di osservare i privilegi della città, ed  
 » essi giurarono fedeltà a S. M. Pigliarono  
 » poi tutti i primi le mazze del baldacchino  
 » sotto il quale era S. M. ed il Reverendiss.  
 » Legato. Per le strade della città erano  
 » fatti per ornamento alquanti archi trion-  
 » fali con molte pitture, e motti, alcuni la-  
 » tini, altri in lingua Castigliana, tutti in  
 » laude di Cesare, e molti a proposito di  
 » queste nozze. Già era notte quando si  
 » giunse alla Chiesa, e smontati, e fatte le  
 » solite ceremonie, si andò a palazzo. Quivi  
 » Cesare dimorato un poco nelle sue stanze,  
 » andò alle stanze dell'Imperadrice, la quale  
 » venne ad incontrarlo fino a mezza sala,  
 » e volendogli baciare la mano, Cesare la  
 » sollevò ed abbracciò. Il Reverend. Legato,  
 » avendogli fatto intender Cesare che così  
 » facesse, prese l'uno e l'altro per la mano,  
 » e ritiratili da canto sotto un baldacchino  
 » usò quelle parole che si sogliono nelle  
 » nozze e spozalizzii, si danzò poi per un  
 » pezzo, e dappoi cena alla mezza notte si  
 » celebrò una messa, dopo la quale si fu-  
 » rono a dormir insieme (161). Ad accom-  
 » pagnar l'Imperadore è venuto un *Mar-*  
 » *chese di Villareale*, persona molto onora-  
 » ta (162), e con lui molta compagnia, ma  
 » tutti vestiti di panno frisato negro. Ben  
 » hanno tutti una catena, ma la più parte  
 » molto piccola, e di poco prezzo. Appa-  
 » recchiavansi intanto giostre, e feste di varie  
 » sorti. E nei giorni antecedenti, e nei po-  
 » steriori si cominciò a metter in ordine una  
 » *Crociata* (163) dalla quale si solea cavare  
 » 600 e più mila ducati, ed aveanla già af-  
 » fittata per 800 mila, sebbene non fosse a  
 » Cesare stata accordata da Roma, e al Le-  
 » gato non avessero fatta parola alcuna; le  
 » quali provvisioni eran per cavar danari e  
 » venire in Italia cui si pensava più che mai  
 » (164). Due navi portoghesi che venivan  
 » dall'Indie ricche per un milione d'oro di  
 » spezierie, di gioje, e d'ogni altra cosa pe-  
 » rirono, l'una non molto lunge da Lisbona  
 » a Sesimbre, dell'altra non ebbesi alcuna  
 » notizia (165). Camillo *Gelino* segretario del  
 » Duca di Milano, mandato già da Cesare a

visitar il Duca nel suo Castello, era a que-  
 sti di ritornato a Madrid, e cercava di giu-  
 stificar il suo Signore, siccome *innocentis-*  
*simo* (166). E poichè nell'arrivar del *Gelino*  
 a Milano si era sollevato tutto quel popolo,  
 gridando *Duca, Duca*, così *Antonio da Leva*  
 fece pigliar molti, ed appiccare alcuni, e scris-  
 se poi a Cesare disapprovando che avesse  
 spedito il *Gelino* in Castello, e dava a questo  
 la colpa di quel disordine. Confermossi in  
 questo mezzo per lettere del 24 marzo 1526,  
 che dopo molta incertezza nella scelta, Ma-  
 dama la Reggente, giunta in Bajona si ri-  
 solse di consegnare nel dì 17 detto per  
 ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans* (167).  
 Il Navagero frattanto, tornato a Cesare, e  
 lodandolo che *tra le altre singolari sue*  
*virtù aveva quella di non esser facile a cre-*  
*dere quel che gli era detto da ognuno,*  
 giustificava la Signoria dalle solite imputa-  
 zioni, cioè, che avesse pratiche in Francia  
 per disturbare la pace, e che persuadesse  
 quel re a far la guerra a Cesare; e la giu-  
 stificava coll'assicurar l'Imperadore del  
 buono animo della Signoria verso di lui. E  
 lamentando Cesare che la Signoria stessa  
 era tarda a risolversi, il Navagero rispon-  
 deva: non esser la colpa sua, ma di varii  
 impedimenti che s'erano ad ogni tratto  
 interposti; ed aggiungeva che i Veneziani  
 non avevan mai pensato di togliere Cremona  
 all'Imperadore; chè anzi sendo stato pro-  
 posto, durante la guerra nello Stato di Mi-  
 lano, a' Provveditori dell'esercito Veneto di  
 dar loro Cremona verso una somma di dan-  
 nario, i Provveditori risposero che avrebber  
 somministrati i danari senz'altro, se avesser  
 potuto, ma che non avrebber data la più  
 piccola somma per avere Cremona. Era ve-  
 nuto intanto un messo di *Antonio da Leva*  
 a domandar danari, assai male parlando del  
 Segretario del Duca di Milano, di quel po-  
 polo, e di tutta Italia; ma Cesare che sa-  
 peva le ruberie che colà si facevano, e come  
*Antonio da Leva avea cinquecento ducati*  
*al giorno tra lui ed un suo fratello*, ha  
 risposto al messo molto diversamente da  
 quello che pensava, cioè *ch'è non compren-*  
*deva come avesser bisogno di danari vivendo*  
*a discrezione, e rubando come fanno;* alle  
 quali parole colui non si è scosso punto,  
 il perchè, rifletteva il Navagero, pareva che